

Quarant'anni fa le «quattro giornate»



Queste immagini fanno parte del film di Nanni Loy «Le quattro giornate di Napoli»

Nei vicoli di Napoli mentre le armi cominciavano a sparare «quasi da sole»

L'insurrezione contro i tedeschi partì da uno, cinque, dieci punti della città - Nella prima fase nessun contatto tra un focolaio e l'altro - Il «tigre» che arrivò dal museo - Il coraggio popolare



Quarant'anni fa, «l'insurrezione di Napoli». Un episodio della nostra storia tra il più lungo e l'unico fatto di incertezza e di ricerca — dopo l'8 settembre — di una nuova, profonda unità nazionale. Giorni, per chi li ha vissuti, che valgono una vita. Esperienze e ricordi si accavallano, si cerca nella memoria di fissare i momenti, le fasi stesse di quel turbinoso, esaltante, spontaneo moto insurrezionale. Un esempio, quello di Napoli, che è valso a far capire che il nemico spietato poteva essere sconfitto dalla volontà e dal coraggio di un popolo.

A Napoli l'insurrezione scoppiò senza nessun piano organizzativo. Esistevano, però, gruppi armati clandestini sparsi nella città. Di qui la meraviglia che un popolo bonario, più abituato a cogliere la vita con la filosofia della saggia sopportazione, che a scegliere di rimuovere con la lotta e il rischio personale gli ostacoli, abbia impugnato, in modo così generalizzato, le armi, umiliato e costretto alla fuga un esercito tanto potente.

Eppure la storia di Napoli è ricca di esempi. La sopportazione dei napoletani è come un delicatissimo contenitore che può esplodere in qualunque momento, se la misura è spensieratezza, si rivela popolo cosciente e ritrova una sua unità nella lotta. A volte, come nella Rivoluzione del 1799, è un'élite di intellettuali a muovere i napoletani, a trasformare gli scugnizzi in valorosi combattenti, a dare motivazioni agli atti di coraggio.

Ma in quegli infuocati, ultimi giorni di settembre del '43 c'era disperazione e rabbia: 101 bombardieri americani avevano distrutto le parti vitali della città, seminato terrore e morte. Poi cominciarono i tedeschi: più di 8.000 uomini compresi fra i 18 e i 33 anni furono rastrellati, strappati alle loro famiglie. Un avviso del colonnello Scholl — che il 12 settembre aveva assunto il comando associato — imponeva ai cittadini, pena la fucilazione, di presentarsi per il servizio obbligatorio. In parole povere si chiedeva ai napoletani — che in massa avevano ignorato un precedente bando — di sostenere le azioni dell'esercito tedesco. In caso contrario, sarebbe scattata la rappresaglia.

Napoli ignorò anche questo secondo avviso. Ignorò delle minacce di morte e dei rastrellamenti. Era il segno che la disperazione aveva raggiunto l'apice, che la popolazione non era disposta a sopportare oltre la mancanza di cibo, di acqua, ad abbandonare a viva forza le proprie case.

Così, a poco a poco, quasi senza accorgersene, ci trovammo tutti per le strade, a cercare le armi. Era la notte precedente il 28 settembre e i tedeschi avevano cominciato ad abbandonare la città, distruggendo punti vitali rimasti ancora in piedi dopo i bombardamenti americani. Trascorrevano, però, quasi indisturbati, i giorni di libertà e di disperazione, dalla sete di libertà che spinge gli oppressi alla rivolta.

Il mattino del 28, le armi cominciarono a sparare «quasi da sole». In uno, tre, cinque, dieci punti diversi della città, dal Vomero a Forchia, da Chiaia a piazza Nazionale, da Capodimonte a piazza Carlo III al Rettifilo, fu inteso un crepitio di mitraglie e di colpi secchi di fucile. Ogni focolaio era di per sé un centro di rivolta. Tra un centro e l'altro — in queste prime fasi — nessun collegamento, nessun contatto.

Il nostro gruppo (c'eravamo procurati fucile e bombe a mano saccheggiando la caserma Garibaldi e assaltando la scuola «Vincenzo Cuoco» a Salvatore Rosa, trasformata allora in deposito di armi) prese posizione in un vicolo di via Forchia. Di fronte a noi le mitraglie tedesche poste sul marciapiede del distretto militare, a scuro fu inteso. Da altri vicoli, altri cittadini prendevano posizione e spara-

vano. Automezzi tedeschi cercavano di rompere l'accerchiamento con veloci incursioni, scaricando raffiche infernali.

Le pallottole raggiunsero il nostro gruppo. Ero frastornato dalla battaglia, ma continuai a sparare; mi guardai alle spalle e vidi un compagno a terra. Lo scossi, gridandogli di alzarsi e mi ritrovai con le mani piene di sangue. Il buon compagno Plantsa era rimasto fulminato da una scarica di mitra. Il compagno Gino Vittorio, come pazzo, si sparpia da tutti i vicoli sparando colpi di cannone. Lo stesso istante un mezzo cingolato tedesco si diresse verso di noi con un nutrito fuoco di sbarramento. Riuscimmo a centrarlo con una bomba. Rimase immobile. Due soldati tedeschi, alti, con le bombe a mano a bastone infilate negli stivali, uscirono. Li colpimmo a morte, sparando tutti insieme. Li guardammo. Uno era alto e biondo. Erano belli così stesi sotto il marciapiede.

Ci spostammo verso porta San Gennaro, immersi nella sparatoria generale. Il rumore delle esplosioni era infernale. Un «tigre» scendeva dalla parte del museo sparando colpi di cannone. Si sentivano molti spari. Era una musica impazzita.

Questa la cronaca della prima giornata di lotta in quel lunghissimo 28 settembre. Una delle tante cronache della città insorta. I comunisti furono presenti ovunque si combatteva. In qualche settore, al Vomero ad esempio, furono gli organizzatori e i dirigenti fin dal primo giorno. Poi, in quelli successivi, fino alla cacciata dei tedeschi, il nostro intervento fu in generale più incisivo e ordinato. Anche alcuni gruppi di combattenti non comunisti ci seguirono ed accettarono la nostra direzione. Tutti ci comportammo da patrioti e facemmo il nostro dovere.

Gli episodi valorosi furono innumerevoli. Al ponte della Sanità, i patrioti (si distingue nell'azione una valorosa operaia ventenne) attaccarono un gruppo di guastatori tedeschi che volevano far saltare il ponte. A Capodimonte partigiani difesero dalla distruzione il serbatoio dell'acqua. Al Vomero costrinsero alla resa il maggiore Sakau e imposero al comandante Scholl le condizioni per trattare la restituzione di gruppi di patrioti caduti nelle mani dei tedeschi e destinati ai campi di concentramento.

Il primo ottobre la città fu liberata. Ma il bilancio — anche per le rappresaglie che l'esercito in fuga continuò ad attuare — fu pesantissimo: distruzioni, alto il numero dei morti e feriti che si aggiunsero alle distruzioni e ai morti dei bombardieri americani, senza contare quanti non tornarono più dai rastrellamenti.

Questa fu Napoli e questi furono i napoletani. La stessa rabbia, la stessa carica del loro concittadini di 144 anni prima nella lotta per la difesa della Repubblica Partenopea. Gli scugnizzi dei bassi e dei rioni uguali ai loro coetanei che il 13 giugno del 1799, caddero sul Ponte della Maddalena nel tentativo di frenare l'avanzata sanfedista sulla città. C'è un tratto distintivo, dunque, che segna la storia di Napoli.

Tormentata da secoli di miseria e di sofferenza, sottovalutata da storici (più sociologi e fascisti) retrocedo e superficiali, Napoli non è «la città della famosa cartolina con il pino, il golfo e il Vesuvio». Napoli è una città che sa lottare, soprattutto nei momenti difficili facendo appello ad un insieme di energie, di volontà, di slanci generosi tipici del suo popolo. Lo ha fatto contro i Borboni e i nazifascisti, lo sta facendo ora contro i suoi miti vecchi e nuovi. Ed è bene ricordarlo nella ricorrenza delle giornate del settembre '43 per dare un senso attuale, di lotta e di impegno civile a questo anniversario, liberandolo dal veill della retorica.

Salvatore Cacchiapuoti

ma comunque di segno negativo. Di nuovo c'è l'accenno generico di Craxi alle nuove tasse. Si sa che il governo non eluderà di trentamila miliardi le spese e aumenterà di diecimila miliardi le entrate. Ma come? Si pensa anche a una patrimoniale? Il presidente del Consiglio non è sceso in particolari, pur facendo capire che settori importanti dello Stato sociale dovranno essere rivisti e ridimensionati con una terapia d'urto («Non so — ha detto tra l'altro — quanto potrà durare questo sistema delle unità sanitarie locali su cui

non c'è alcun controllo dello Stato»). E in questo senso si può pensare che il presidente del Consiglio abbia voluto lanciare qualche segnale all'indirizzo della Dc, che preme da tempo in questa direzione. Un altro segnale riguarda la possibile durata del governo, o almeno della piattaforma intorno alla quale è nato. «Respingiamo il vezzo — dice Craxi — di chi chiede tutto o subito. Neanche il binomio «rigore ed equità» potrà essere realizzato compiutamente e subito. Occorrono tre anni di impegno e di

governo». Il Psi — aggiunge — manterrà un atteggiamento costruttivo verso gli altri partiti governativi e verso l'opposizione, ma è pronto a rispondere «colpo su colpo». Evidente che queste dichiarazioni del presidente del Consiglio rispecchiano lo stato di difficoltà, e di stallo, del pentapartito, già ai primi passi che il governo dovrebbe compiere. La stessa Dc è semiparalizzata, nonostante i suoi continui solleciti al governo perché (come disse De Mita) affondi il bisturi nei nodi dell'economia.

Sul Libano vi è stata, da parte di Craxi, una caduta di tono, quando ha polemizzato con toni sprezzanti e inammissibili sulla questione del contingente italiano a Beirut non solo con il Pci, ma anche con il «comitato delle mamme» dei soldati. Nel seminario di Trevi non sono emersi tuttavia solo questi problemi. È affiorato anche un diffuso disagio del partito per gli scogli che si parano sul cammino della presidenza socialista e per la carenza di un'iniziativa autonoma del Psi. Craxi richia-

ma i dirigenti socialisti, e li sprona in una chiave non priva di carica polemica: «I socialisti — dice — non devono fare la sentinella d'onore al Palazzo. Il governo ha bisogno del sostegno socialista, non di un atteggiamento di contemplazione in attesa di mitraglie che non ci saranno. Ha bisogno di iniziative e di lotta politica». Il dibattito ha rispecchiato questa realtà. Manca e Mancini hanno sottolineato le «insidie» che potrebbero minare il governo. Ruffolo ha denunciato i rischi tanto di un appiattimen-

to del partito sul governo quanto di un distacco da esso. Sulle misure che il governo sta per prendere, intanto, è già aperta una polemica. E il segretario della Cisl, Carniti, riconoscendo la necessità di una politica di risanamento economico, ha dichiarato ieri che «in realtà le ipotesi che si stanno esplorando portano in una direzione opposta: spingono da un lato gli squilibri e non determinano dall'altro nuove occasioni di lavoro».

Candiano Falaschi

Deficit record

Per la previdenza, invece, sembra tutto confermato: potatura degli assegni familiari per i redditi oltre i 25-30 milioni annui e nuove indicizzazioni delle pensioni (ieri De Michelis ha ricordato che per ogni punto in meno di indicizzazione concesso ai pensionati il risparmio è di 550 miliardi di lire).

Tagliati — come è ormai invecchiata tradizione — diecimila miliardi alla sanità e alla previdenza, restano da reperire altri ventimila miliardi. Qualche rametto verrà tagliato qui e là nella giungla della spesa corrente dei ministeri: in prima fila, per ora, sembrano essere la difesa e la scuola (personale e supplenze). Per questi ministeri si prefigurano minori uscite per 2-3 mila miliardi di lire. L'aria che circola non sembra, però, di per ora, invece, ai meccanismi di spesa che hanno portato i conti pubblici fuori controllo. Per il resto le riunioni proseguiranno ancora oggi alla ricerca di un fatidico accordo fra tutti gli alleati di governo.

Per quanto riguarda, invece, gli investimenti e il sostegno attivo all'occupazione, i ministri starebbero ancora cercando una strada per aumentare gli stanziamenti da destinare al

Confusione nella maggioranza sul bilancio dell'83

ROMA — La confusione nel governo e nella maggioranza in materia di conti pubblici ha segnato ieri un'altra tappa: a conclusione del dibattito nell'aula della Camera sul bilancio di assestamento '83 il sottosegretario socialista al tesoro Giovanni Nonne ha annunciato che «probabilmente il disavanzo dello Stato per quest'anno si attesterà intorno ai 90 mila miliardi». Nel giro di quattro mesi, dunque, si è passati dai 70 mila miliardi di aprile (governo prelettorale di Fanfani) agli 80 mila di agosto (dichiarazione programmatica di Craxi) al nuovo dato largamente prevedibile e pur sempre inaspettato.

Per contro il governo insiste in scelte di restringimento della spesa che colpiscono dove meno c'è da tagliare, e che rischiano peraltro di accentuare a cascata il disavanzo negli esercizi futuri. Emblematico il taglio di 470 miliardi (sui 1270 previsti e stanziati ad aprile) di contributi integrativi e corresponsabili destinati per l'82. Allora, di fronte a questo taglio, l'emendamento comunista per ripristinare per intero il trasferimento. Enrico Gualandini ha sottolineato, come in caso contrario, oltre a colpire direttamente i lavoratori, che il disavanzo si accrescerebbe di 1.200 miliardi e che i pagamenti per questo settore siano aumentati del 21,1% senza considerare gli aumenti che solo a partire dal luglio scorso sono derivati dai nuovi contratti.

Per contro il governo insiste in scelte di restringimento della spesa che colpiscono dove meno c'è da tagliare, e che rischiano peraltro di accentuare a cascata il disavanzo negli esercizi futuri. Emblematico il taglio di 470 miliardi (sui 1270 previsti e stanziati ad aprile) di contributi integrativi e corresponsabili destinati per l'82. Allora, di fronte a questo taglio, l'emendamento comunista per ripristinare per intero il trasferimento. Enrico Gualandini ha sottolineato, come in caso contrario, oltre a colpire direttamente i lavoratori, che il disavanzo si accrescerebbe di 1.200 miliardi e che i pagamenti per questo settore siano aumentati del 21,1% senza considerare gli aumenti che solo a partire dal luglio scorso sono derivati dai nuovi contratti.

Giuseppe F. Mennella

Maxi-processo alla camorra

Salvia: ieri in aula invece si è autoaccusato di questo delitto. «L'omicidio di Salvia — ha detto fra lo stupore generale — l'abbiamo fatto io e Incarnato. A sparare per primo sono stato io che ho gettato la pistola, una calibro 38, in faccia a Salvia. Incarnato è un infame ed un corrotto che cerca di invischiare gente che non c'entra...». Poi è tornato a parlare con il boss.

E Tortora? «Tortora è una persona rispettabile», ha detto Cutolo e poi gli hanno fatto eco tutti i suoi amici. «Pensate a difendere il vostro collega», hanno gridato alla stampa altri imputati. Si è parlato anche di «camorra», il boss si è avvicinato alla gabbia, impastato da iocanti, lori e flash. I carabinieri hanno bloccato ogni tentativo di intervista, opponendosi

fermamente a microfoni e domande. Una sola è filtrata dal blocco: «La camorra è finita», ed il boss ha dato come al solito una risposta ammelton: «Tutte le strade portano a Roma...», evitando poi di rispondere a domande sul caso Cirillo, sulla trattativa di Ascoli. «Sono cose vecchie, Cutolo ha salvato una vita — ha detto in vece sua il «portavoce» Iafulli — e per ringraziamento ha avuto quattro mesi di isolamento, un bel ringraziamento non c'è che dire per aver salvato una vita...».

La gabbia 10, la «gabbia

Nube tossica presso Milano

avanzare ed arretrare dal fronte instabile dei fumi opachi ed irritanti che galleggiano nell'aria a pochi metri da terra cambiando direzione ogni cinque minuti. Giovani agenti in divisa con soliti ed inutili maschere di carta sterile sul volto tossiscono fino a sentirsi male, arretrano di corsa, si premiono il fazzoletto alla bocca. Poco più in là, ad un altro «posto di blocco», altri giova-

ni in divisa (carabinieri questa volta) versano lacrime in continuazione con gli occhi arrossati dall'invisibile pulviscolo irritante che grava su un intero quartiere. Accanto al «posto di blocco» per almeno due ore, da davvero cosa fare per fermare la nube che imperterrita continua a fluire ora a nord, ora a sud. Anche perché, quando è accaduto, nessuno sapeva stabilire cosa fosse d'aria: «non abbiamo esperienza medica», hanno gridato al presidente al termine

del Maxi-processo alla camorra. Solo nella gabbia «numero uno» e in quella «numero tre» i reclusi hanno voltato la faccia. All'inizio dell'inchiesta era tutti cutoliani di rango, oggi sono dei «traditori» passati alle file avversarie. Ma il boss non li ha guardati, commosso com'era della fedeltà dei suoi uomini. I detenuti, gli altri, quelli «meno importanti» hanno parlato delle condizioni nel carcere delle lunghe ore di attesa: «ci siamo svegliati alle quattro»; «non abbiamo mangiato»; «non possiamo fare collegio»; «non abbiamo esperienza medica», hanno gridato al presidente al termine

Giuseppe F. Mennella

La vittoria di Australia 2

Victory 83, la barca inglese eliminata dagli australiani. Chi ha perso la coppa? «L'arroganza. Il New York Yacht Club avrebbe potuto costruire una barca per competere con Australia 2, ma era sicuro della sua superiorità che non l'ha fatto. E chi l'ha vinta? «La perseveranza», risponde Ben Lexen che ha designato tutte le barre australiane che dal 1974 hanno cercato di conquistare il trofeo. La prima fu sconfitta per 4 a zero. Nel 1977 il secondo tentativo ebbe lo stesso esito. Tre anni fa il risultato fu 4 a 1.

Ma questo Bond ha un curriculum che suggestiona, e pour cause, gli americani. È arrivato povero in Australia, a 13 anni, nel 1951. Cominciò a guadagnarsi la vita dipingendo insegne pubblicitarie per le vendite ambulanti ma poi si accorse che rendeva più la speculazione sui terreni che il lavoro di verniciatore: aveva comprato un terreno e l'aveva rivenduto poco dopo guadagnando il mille per cento. Oggi ha un giro d'affari di 330 miliardi di lire in birrerie, miniere,

terreni edificabili e si è spenturo a cavare il gusto di spendere 24 per conquistare l'America's Cup. Del resto, non è stato detto che l'Australia è l'America del futuro? L'America di oggi torna alle migliori tradizioni dell'occidente anglosassone. Le regole di questo comportamento sociale vogliono che non si ricrimini per la sconfitta subito ma si elogi il miglioratore. La sua presenza, l'apparenza del fair play e l'assenza di chi ha prevalso. L'apparenza del fair play è salita. Ma la ferita brucia tanto più quanto più non era associata alle migliori tradizioni dell'occidente anglosassone. 152 anni di successi sono davvero tanti.

Aniello Coppola

Confusione nella maggioranza sul bilancio dell'83

ROMA — La confusione nel governo e nella maggioranza in materia di conti pubblici ha segnato ieri un'altra tappa: a conclusione del dibattito nell'aula della Camera sul bilancio di assestamento '83 il sottosegretario socialista al tesoro Giovanni Nonne ha annunciato che «probabilmente il disavanzo dello Stato per quest'anno si attesterà intorno ai 90 mila miliardi». Nel giro di quattro mesi, dunque, si è passati dai 70 mila miliardi di aprile (governo prelettorale di Fanfani) agli 80 mila di agosto (dichiarazione programmatica di Craxi) al nuovo dato largamente prevedibile e pur sempre inaspettato.

Per contro il governo insiste in scelte di restringimento della spesa che colpiscono dove meno c'è da tagliare, e che rischiano peraltro di accentuare a cascata il disavanzo negli esercizi futuri. Emblematico il taglio di 470 miliardi (sui 1270 previsti e stanziati ad aprile) di contributi integrativi e corresponsabili destinati per l'82. Allora, di fronte a questo taglio, l'emendamento comunista per ripristinare per intero il trasferimento. Enrico Gualandini ha sottolineato, come in caso contrario, oltre a colpire direttamente i lavoratori, che il disavanzo si accrescerebbe di 1.200 miliardi e che i pagamenti per questo settore siano aumentati del 21,1% senza considerare gli aumenti che solo a partire dal luglio scorso sono derivati dai nuovi contratti.

Per contro il governo insiste in scelte di restringimento della spesa che colpiscono dove meno c'è da tagliare, e che rischiano peraltro di accentuare a cascata il disavanzo negli esercizi futuri. Emblematico il taglio di 470 miliardi (sui 1270 previsti e stanziati ad aprile) di contributi integrativi e corresponsabili destinati per l'82. Allora, di fronte a questo taglio, l'emendamento comunista per ripristinare per intero il trasferimento. Enrico Gualandini ha sottolineato, come in caso contrario, oltre a colpire direttamente i lavoratori, che il disavanzo si accrescerebbe di 1.200 miliardi e che i pagamenti per questo settore siano aumentati del 21,1% senza considerare gli aumenti che solo a partire dal luglio scorso sono derivati dai nuovi contratti.

g. f. p.

Che cos'è la cloridrina solforica

MILANO — La cloridrina solforica, la sostanza fuoruscita dall'autocisterna, cos'è, che effetti ha sull'organismo umano se, liberata nell'aria, viene respirata? L'abbiamo chiesto al dottor Roberto Fanelli, capo del Laboratorio di tossicologia ambientale dell'Istituto Mario Negri. «La cloridrina solforica è un composto chimico a base di acido cloridrico e acido solforico. Questi acidi, come tutti gli acidi, hanno effetti irritanti sulle vie respiratorie e, a seconda della concentrazione, possono provocare danni più o meno gravi alla gola, al naso, a tutto l'apparato respiratorio. L'acido cloridrico ad alta concentrazione può provocare necrosi della trachea e dei bronchi, edema ed enfisema polmonare, danni ai vasi dei polmoni. L'acido solforico ha proprietà, e quindi effetti, molto simili e, in più, presenta anche un forte potere disidratante. La caratteristica fondamentale resta quindi l'azio-

Nube tossica presso Milano

ne caustica, ovviamente proporzionale al grado di concentrazione. «La cloridrina solforica è una sostanza che, basandosi sugli acidi sopradescritti, ne mantiene caratteristiche e proprietà, soltanto «enfaticamente» perché è una sostanza molto più reattiva. Di conseguenza, anche gli effetti si manifestano in modo più deciso. Qui non vale più, quindi, il discorso del grado di concentrazione, ma il grado di concentrazione è altamente corrosivo per la pelle, occhi, membrane e mucose. Se inalata provoca fenomeni di forte irritazione dell'apparato respiratorio. «La cloridrina solforica — aggiunge il prof. Sergio Zedda, responsabile dei servizi di tutela della salute nei luoghi di lavoro della USI 16 di Lecco — ha sì effetti gravemente irritanti sull'apparato respiratorio ma, va detto, non produce effetti di tipo tossicologico, tipo diossina, per intenderci; cioè non suscita pericolo di lesioni di cellule dell'organismo. Inoltre, in ambiente aperto i vapori si disperdono facilmente. Il problema è più serio se viene inalata in ambienti chiusi.

a. i.

La vittoria di Australia 2

Victory 83, la barca inglese eliminata dagli australiani. Chi ha perso la coppa? «L'arroganza. Il New York Yacht Club avrebbe potuto costruire una barca per competere con Australia 2, ma era sicuro della sua superiorità che non l'ha fatto. E chi l'ha vinta? «La perseveranza», risponde Ben Lexen che ha designato tutte le barre australiane che dal 1974 hanno cercato di conquistare il trofeo. La prima fu sconfitta per 4 a zero. Nel 1977 il secondo tentativo ebbe lo stesso esito. Tre anni fa il risultato fu 4 a 1.

a. i.

Che cos'è la cloridrina solforica

MILANO — La cloridrina solforica, la sostanza fuoruscita dall'autocisterna, cos'è, che effetti ha sull'organismo umano se, liberata nell'aria, viene respirata? L'abbiamo chiesto al dottor Roberto Fanelli, capo del Laboratorio di tossicologia ambientale dell'Istituto Mario Negri. «La cloridrina solforica è un composto chimico a base di acido cloridrico e acido solforico. Questi acidi, come tutti gli acidi, hanno effetti irritanti sulle vie respiratorie e, a seconda della concentrazione, possono provocare danni più o meno gravi alla gola, al naso, a tutto l'apparato respiratorio. L'acido cloridrico ad alta concentrazione può provocare necrosi della trachea e dei bronchi, edema ed enfisema polmonare, danni ai vasi dei polmoni. L'acido solforico ha proprietà, e quindi effetti, molto simili e, in più, presenta anche un forte potere disidratante. La caratteristica fondamentale resta quindi l'azio-

a. i.

La vittoria di Australia 2

Victory 83, la barca inglese eliminata dagli australiani. Chi ha perso la coppa? «L'arroganza. Il New York Yacht Club avrebbe potuto costruire una barca per competere con Australia 2, ma era sicuro della sua superiorità che non l'ha fatto. E chi l'ha vinta? «La perseveranza», risponde Ben Lexen che ha designato tutte le barre australiane che dal 1974 hanno cercato di conquistare il trofeo. La prima fu sconfitta per 4 a zero. Nel 1977 il secondo tentativo ebbe lo stesso esito. Tre anni fa il risultato fu 4 a 1.

a. i.

Che cos'è la cloridrina solforica

MILANO — La cloridrina solforica, la sostanza fuoruscita dall'autocisterna, cos'è, che effetti ha sull'organismo umano se, liberata nell'aria, viene respirata? L'abbiamo chiesto al dottor Roberto Fanelli, capo del Laboratorio di tossicologia ambientale dell'Istituto Mario Negri. «La cloridrina solforica è un composto chimico a base di acido cloridrico e acido solforico. Questi acidi, come tutti gli acidi, hanno effetti irritanti sulle vie respiratorie e, a seconda della concentrazione, possono provocare danni più o meno gravi alla gola, al naso, a tutto l'apparato respiratorio. L'acido cloridrico ad alta concentrazione può provocare necrosi della trachea e dei bronchi, edema ed enfisema polmonare, danni ai vasi dei polmoni. L'acido solforico ha proprietà, e quindi effetti, molto simili e, in più, presenta anche un forte potere disidratante. La caratteristica fondamentale resta quindi l'azio-

a. i.

La vittoria di Australia 2

Victory 83, la barca inglese eliminata dagli australiani. Chi ha perso la coppa? «L'arroganza. Il New York Yacht Club avrebbe potuto costruire una barca per competere con Australia 2, ma era sicuro della sua superiorità che non l'ha fatto. E chi l'ha vinta? «La perseveranza», risponde Ben Lexen che ha designato tutte le barre australiane che dal 1974 hanno cercato di conquistare il trofeo. La prima fu sconfitta per 4 a zero. Nel 1977 il secondo tentativo ebbe lo stesso esito. Tre anni fa il risultato fu 4 a 1.

a. i.

Che cos'è la cloridrina solforica

MILANO — La cloridrina solforica, la sostanza fuoruscita dall'autocisterna, cos'è, che effetti ha sull'organismo umano se, liberata nell'aria, viene respirata? L'abbiamo chiesto al dottor Roberto Fanelli, capo del Laboratorio di tossicologia ambientale dell'Istituto Mario Negri. «La cloridrina solforica è un composto chimico a base di acido cloridrico e acido solforico. Questi acidi, come tutti gli acidi, hanno effetti irritanti sulle vie respiratorie e, a seconda della concentrazione, possono provocare danni più o meno gravi alla gola, al naso, a tutto l'apparato respiratorio. L'acido cloridrico ad alta concentrazione può provocare necrosi della trachea e dei bronchi, edema ed enfisema polmonare, danni ai vasi dei polmoni. L'acido solforico ha proprietà, e quindi effetti, molto simili e, in più, presenta anche un forte potere disidratante. La caratteristica fondamentale resta quindi l'azio-

a. i.

La vittoria di Australia 2

Victory 83, la barca inglese eliminata dagli australiani. Chi ha perso la coppa? «L'arroganza. Il New York Yacht Club avrebbe potuto costruire una barca per competere con Australia 2, ma era sicuro della sua superiorità che non l'ha fatto. E chi l'ha vinta? «La perseveranza», risponde Ben Lexen che ha designato tutte le barre australiane che dal 1974 hanno cercato di conquistare il trofeo. La prima fu sconfitta per 4 a zero. Nel 1977 il secondo tentativo ebbe lo stesso esito. Tre anni fa il risultato fu 4 a 1.